UN DOPPIO RECUPERO: IL *CHIARO DI LUNA* DI RENATO BIROLLI

Il dipinto di Renato Birolli (Verona 1905 - Milano 1959) è stato recuperato due volte! Al momento della confisca e dell'esame da parte del laboratorio di restauro della Pinacoteca di Brera, il *Chiaro di luna* appariva in condizioni non idonee all'esposizione; la particolare esecuzione dell'opera, per stratificazioni di masse di colori diversi, stesi probabilmente in tempi successivi, hanno facilitato gli evidenti sollevamenti e distacchi degli strati pittorici, puntualmente fissati nell'intervento eseguito dalle restauratrici Paola Borghese e Sofia Incarbone.

Sul *verso* la tela riporta la data d'esecuzione "1955-58", ma anche un titolo, successivamente cancellato, e un'altra data "1945", da leggersi secondo un orientamento ruotato di 90°: si tratta probabilmente di un'opera finita e definita da Birolli, cui a distanza di massimo un anno lui stesso rimette mano per cambiare soggetto, verso e probabilmente scopo.

Birolli vive una prima prolifica stagione nell'ambito figurativo del gruppo di Corrente, anni in cui vince anche la terza edizione del "Premio Bergamo" nel 1941, grazie all'opera *Particolare di un gineceo*, nell'occasione acquistata dalla Pinacoteca di Brera e oggi esposta a Palazzo Citterio: un vivido accendersi e armonizzarsi di toni innaturali, rossastri e caldi, che costruiscono le presenze vive e concrete di una cronaca reale; ai 'ginecei' l'artista dedica una serie di opere fra 1933 e 1942, con uno sguardo attento alla lezione del colorismo veneto e dei post-impressionisti; di quella prima produzione l'artista conserva in seguito la sostanza, l'emozione lirica del colore, quando abbandona la figura per dedicarsi a un'espressionismo quasi esclusivamente astratto.

Dagli anni '50 Birolli cambia la visione della realtà, trasferisce luoghi, vedute, paesaggi, stagioni, momenti della giornata, con uno sguardo personale, sempre memore di un vissuto, di un'esperienza, li trasfigura in accordi di colori, che richiamano sensazioni, emozioni, ricordi: il paesaggio diviene il soggetto più rappresentato, un panorama noto, una veduta in un parti-

Via Brera 28, 20121 Milano
t +39.02.72263230
pinacotecabrera.org
palazzocitterio.org
bibliotecabraidense.org
cf 97725670158

colare momento della giornata. E' il colore a costruire quelle composizioni astratte, che evolvono dalle giustapposizioni di elementi, di figure, dalla parvenza geometrica, di segni e strutture, che si organizzano in base a schemi a volte orizzontali, a volte obliqui o centrici, per divenire successivamente materia fluida, illimitata, in un'espansione del colore, che è quasi un'esplosione , carica di energia, di potere evocativo, di capacità di narrare un'atmosfera come nel *Chiaro di luna*.

La prima versione del quadro, ossia "Costa marchigiana all'alba", non doveva differire molto dai paesaggi di quella regione, frequentemente interpretati nei dipinti della prima metà degli anni '50, dove le visioni rimangono comunque frammentate e composite, costruite da figurazioni distinguibili anche se indefinibili. Ma a Birolli quello schema a quanto pare non bastava e, come spesso accade in quegl'anni, rimette mano all'opera, la ruota e dà libero sfogo a quelle sagome colorate, creando l'impressione di un notturno illuminato dal bagliore lunare; quel candore frastagliato e diviso fra riverberi e apparizioni, trapela in un affollarsi di verdi smaltati e mutanti, dai chiari quasi smeraldo - forse riflessi d'acqua - agli scuri di prati e foglie, in un mescolarsi di nuovi timbri puri, di inserti di viola, di giallo e di rosso, immersi in un buio vibrante di raffinatissimo effetto. Alcune zone del dipinto sembrano ancora rivelare il disegno del quadro sottostante, che nell'opera definitiva si scioglie in fluidi dall'apparenza morbida e vitale, in un ammassarsi di pennellate e spatolate pluristratificate e sovrammesse.

L'opera, come detto, è protagonista di un doppio recupero; sul retro reca infatti svariate etichette, che ne dichiarano l'appartenenza alla collezione di "Emilio Jesi", la principale raccolta di opere del Novecento di Brera, che dal dicembre scorso è finalmente esposta al piano nobile del nuovo museo di Palazzo Citterio. E' grazie al lungimirante gesto di quel collezionista, e di sua moglie Maria, se il patrimonio della Pinacoteca si è potuto arricchire di capolavori straordinari di Boccioni, Modigliani, Morandi, Carrà, de Pisis, Sironi, da questi donati fra il 1976 e il 1990. I cartellini sul verso del quadro lo collocano inoltre sia presso la residenza estiva degli Jesi, nella villa di "Sori", vicino Genova, sia nel loro appartamento di Milano - in "Via Brera 12" - proprio in Palazzo Citterio. Quella straordinaria raccolta, per anni lì conservata, contava infatti un numero di dipinti e sculture ben superiore a quanto pervenuto al museo, purtroppo oggi in parte dispersa, in parte ancora di proprietà della famiglia. Su un foglio scritto a mano Maria Arrighi, vedova Jesi, compila un inventario, datato "18 dicembre 1979" di quanto in suo possesso, per segnalare altri pezzi della sua collezione da inserire in un secondo atto di donazione: fra i dipinti citati figura anche: "*Birolli - Chiaro di luna (1955-58)*".

Marina Gargiulo
responsabile opere XX secolo Pinacoteca di Brera - Palazzo Citterio